

LUCIANO LUCIANI

Storie in Camicia Rossa

L'epopea garibaldina vista con gli occhi dei suoi giovani protagonisti

Quaderno supplemento al n. 1 di *Camicia Rossa*, Gennaio-Marzo 2007.

Ogni movimento politico, associazione, ideologia si dà un suo colore, uno stemma, un segno distintivo. È un modo per riconoscersi, per appartenere. Nel corso degli ultimi duecento anni, un fenomeno che ha riguardato soprattutto la società maschile, i capi d'abbigliamento si sono caricati di precisi significati comunicativi: così il cappello di feltro floscio a larghe tese portato dai democratici si contrappone al cilindro della ricca borghesia; la cravatta nera a fiocco è fatta propria dagli anarchici e la cravatta rossa dai socialisti. Anche la camicia non si sottrae a quest'uso e, a seconda del colore, assume diversi contenuti politici.

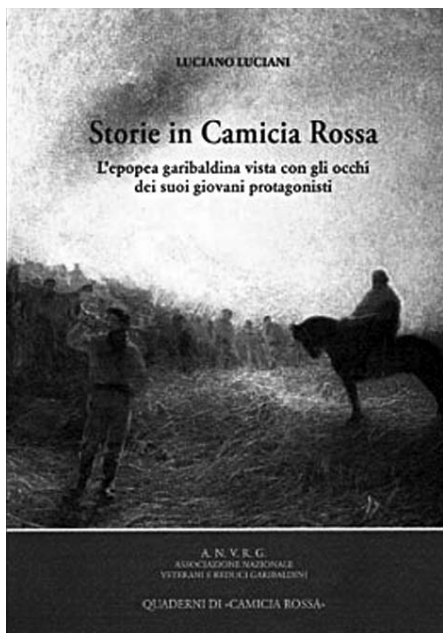
Appaiono le camicie azzurre dei nazionalisti italiani e dei franchisti spagnoli, quelle nere mussoliniane e quelle brune naziste. Ed è così anche per la camicia rossa indossata dai garibaldini: nell'aprile del 1843, Garibaldi raccolse a Montevideo oltre 500 italiani disposti a difendere la repubblica uruguayana dagli attacchi del dittatore argentino Rosas. Li vestì con una partita di tuniche di lana destinate agli operai dei macelli e perciò rosse.

Da allora, il rosso non abbandonò più le milizie volontarie garibaldine e questo libro non poteva, quindi, intitolarsi diversamente: *Storie in Camicia Rossa*, con la S, la C e la R doverosamente maiuscole. I garibaldini, infatti, hanno conferito alla camicia rossa un valore simbolico di alto livello e questo libro non fa altro che attribuire il giusto riconoscimento ad alcuni protagonisti, ormai dimenticati, della nostra vicenda nazionale unitaria. Così, in dodici capitoli, su cui l'occhio scorre veloce con la voglia di saperne di più e la mente percorre le imprese di giovani e adulti, artisti e scrittori, famosi o sconosciuti tutti con la passione garibaldina nel cuore, trape la palpabile la volontà dell'autore di riscoprire e far conoscere un humus culturale e partecipativo ignorato

dai più. Accanto all'Eroe dei due mondi compaiono allora le storie di esistenze appassionate, di valori, di miti che sono ancora fondativi del nostro vivere civile attuale. Li vissero con pienezza i giovani di un tempo lontano ma tutti con la voglia di occuparsi del loro presente, di prendere parte in modo attivo al loro tempo. Per cui si legge di Nino Costa artista, pittore rigorosamente in camicia rossa, di "Poldo" Cerchiai di Pescia che ha girato il mondo e scritto su numerose riviste affinché non si perdessero convinzioni e moti di giustizia. Oppure, mentre ci immergiamo nella lettura delle pagine riguardanti i fatti di Drisko abbiamo la sensazione di trovarci sul campo di battaglia accanto ai volontari garibaldini della guerra greco-turca del 1912. Nel libro si parla di fatti storici, di battaglie e dei giovani intellettuali di cento e passa anni or sono, artisti, scrittori, giornalisti, che scelsero di stare dalla parte giusta... Fino ad approdare nell'immenso campo della musica. Infatti, un intero capitolo è dedicato alla canzone popolare nel Risorgimento. Si possono leggere alcune strofe o i testi interi delle canzoni che hanno costituito la colonna sonora di un tempo vitale ed entusiasta. È come risentire le parole semplici e le melodie elementari che davano voce ai sentimenti e ai pensieri di un popolo che gioiva e soffriva dell'esistenza e della storia. Si rimane colpiti, poi, quando si approda all'ultimo capitolo, quello dedicato a Luciano Bianciardi, uno scrittore che, pur essendo vissuto negli Anni Cinquanta/Sessanta del secolo scorso, non ha mai smesso di provare una sincera gratitudine per la grande avventura garibaldina e i suoi sfortunati protagonisti: quasi un nostro contemporaneo che, pure, ha saputo guardare al presente e al futuro, avendo sempre ben chiare nella mente che le epoche e le imprese passate costituiscono il nostro prima necessario, il nostro imprescindibile ieri.

In questo libro non si parla mai direttamente di Garibaldi, non si descrivono le imprese dell'Eroe dei due mondi, ma attraverso la devozione per lui di ognuno di questi personaggi si delinea sullo sfondo l'immagine del loro comandante. «È un uomo, niente altro. Ma un uomo in tutta l'accezione sublime del termine. Uomo della libertà, uomo dell'umanità». Così Victor Hugo scrive di Garibaldi. E tutto ciò è vero grazie anche alle personalità descritte in *Storie in Camicia Rossa*. Persone che lo hanno affiancato, vite che si sono spese al suo seguito.

Nadia Davini



UGO MANCINI

Il fascismo dallo Stato liberale al regime

Rubbettino editore, Cosenza, 2007, pp. 340, € 25,00.

«L'uscita dell'uomo dallo stato di minorità», marca dell'impegno illuminista nelle parole di Immanuel Kant, fu abilmente smarcata dal Benito italiano più noto, che di minori ebbe bisogno per riuscire indisturbato nella sua arrampicata al potere. Se consenso ci fu, intorno al fascismo, venne generato per lo più da «energiche» sollecitazioni e fiducie incoscienti e disperate. Questa la tesi sviluppata con intelligenza e ricchezza documentaria da Ugo Mancini – storico e responsabile dell'ANPI di Genzano – nelle pagine de *Il fascismo dallo Stato liberale al regime*.

Gli italiani acconsentirono alla dittatura benedetta dai Savoia perché se la ritrovarono all'improvviso in casa a promettere pomposamente il boccone giornaliero – guai a cacciarla, ergo –; perché ci si aggrapparono per la volata all'ingrasso economico; perché se la ritrovarono col manganello puntato sulla fronte per essere obbligati a riempire le piazze, gridando idiozie.

L'adesione sincera apparteneva a individui al limite dell'equilibrio. Scrive l'autore del volume: «... non si trovava un disegno politico dai contorni definiti ma un uomo, con le sue passioni e le sue ambizioni. Si trovava soprattutto un uomo con pochi scrupoli e dotato di una considerevole scaltrezza, che riuscì a nascondere con efficacia la sua smisurata ambizione di potere dietro l'immagine del salvatore della patria e ad accreditarsi come l'unico in grado di normalizzare il paese».

Il cambiamento non avvenne, il progresso economico restò una chimera, e l'Italia fu penosamente condannata a fare da quinta al circo dei muscoli di una «Provvidenza» immobile, drammaticamente paracula.

I partiti d'opposizione non mancarono di partecipare alla realizzazione dell'effetto. Ugo Mancini è netto: «Il proposito mussoliniano di de-



bellare le opposizioni fu inoltre facilitato dalla divisione esistente tra le forze antifasciste, dal disorientamento e dalle polemiche che le laceravano anche dall'interno, dalle prime defezioni che si registrarono con l'inasprimento delle iniziative squadriste che seguirono la marcia su Roma, dal passaggio di non pochi liberali, popolari e sovversivi dalla parte del regime». A ben 100 pagine è affidato uno svolgimento dettagliato di questa denuncia.

Dunque, un benvenuto lavoro di competente e appassionata storiografia questo *Il fascismo dallo Stato liberale al regime* attraverso il quale l'autore riconsegna alla pubblica piazza della memoria valore e portata reali della creatura del Duce: un Barnum in salsa italiana.

Andrea Liparoto



BRUNO BONGIOVANNI
NICOLA TRANFAGLIA (a cura di)

Dizionario storico dell'Italia unita

Editori Laterza, pp. 1.026, € 78,00.

Il volume, caratterizzato da «una veste critico-problematica... propria delle questioni storiografiche» come specificano i curatori, è ordinato alfabeticamente per argomenti, oltre ottanta (agricoltura, amministrazione pubblica, antifascismi...), tra cui appena una decina di personaggi (come Ca-

vour, Moro, Mussolini...). Frutto della sinergia di oltre settanta autori, consente di focalizzare con rapidità i fattori essenziali del periodo in esame, grazie anche a un robusto corredo di appendici, con una preziosa cronologia essenziale (una trentina di pagine) della storia d'Italia dal 1861 al 1894, e una serie di tabelle su demografia, referendum, elezioni politiche, criminalità... Qualche esempio. Alla voce «Fascismo» scopriamo che al tempo della marcia su Roma, un fascista su dieci era veneto, uno su quattro lombardo, mentre un terzo si divideva tra Emilia-Romagna e Toscana. Un aspetto che sfugge a molti studiosi, ma che tuttavia aiuta a comprendere anche le radici di fenomeni attuali. Invece, dalle appendici apprendiamo che nel 1985 i matrimoni celebrati – meno di 300 mila l'anno – erano circa la stessa cifra di ottant'anni prima, e che nel frattempo le separazioni legali erano cresciute ben 26 volte, passando da oltre un migliaio a oltre 35 mila.

Ma la storia dell'Italia unita non è solo fredda statistica. Alla voce «Polizie» – trattata da un magistrato come Romano Canosa – troviamo un'inquietante testimonianza autobiografica di un poliziotto di epoca umbertina: ai tempi bastava la comoda «imputazione di sospetto in genere» per arrestare decine di persone alla volta in qualunque luogo pubblico o privato, usando a piacimento violenza gratuita, senza render conto a nessuno (molte vol-



te, annotava il testimone, ignorando di proposito i veri delinquenti). La pesante eredità culturale condizionò poi la vita di generazioni di italiani (si pensi alla mano pesante di Scelba o di Tambroni), alimentando quella disaffezione allo Stato che nel Sud è anche terreno fertile della mafia.

Anzi delle Mafie. Alla voce, trattata da Enzo Ciconte, apprendiamo come alcuni mafiosi furono individuati già al seguito dei garibaldini (accolti – aggiungiamo noi – dalla popolazione speranzosa – già allora – in un riscatto dell'isola dal fenomeno), mentre in Campania fu poi il prefetto che utilizzò i camorristi in funzione di ordine pubblico, come del resto era già accaduto sotto i Borboni. Sarà ancora con i "boss" in piena guerra mondiale, che gli alleati prenderanno accordi prima dell'atteso sbarco in Sicilia!

Insomma un'opera che stimola la ricerca, gli approfondimenti, ideale per le scuole. Peccato che alla voce "massoneria" si parli anacronisticamente di Palazzo Chigi come sede del governo (nel 1894!).

* * *

Ad altro genere di riflessioni, più di costume che di storiografia, ci invita l'edizione davvero monumentale (costa 690 euro) dell'Annuario della Nobiltà Italiana presentata il 10 dicembre a Torino, a palazzo Lascaris, da Amedeo di Savoia, che ha chiesto un minuto di silenzio per le vittime nell'acciaieria Thyssen-Krupp, e ha voluto ricordare anche le famiglie ebraiche dell'aristocrazia italiana (c'erano eccome!). Editore e curatore: lo studioso Andrea Borella, che ha richiamato in vita il prestigioso periodico, aggiornandolo (con pochi collaboratori) dopo quasi un secolo di sospensione ininterrotta.

Infatti, con questa si contano appena trenta edizioni (la prima è del 1878). Tre grossi volumi rilegati in tela rossa (come mai questo colore?) ricamati in oro, per un totale di ben 6.160 pagine non numerate, compendiano, in ordine alfabetico, ben ventimila casati. L'opera affronta, sia a livello globale (ad esempio nel capitolo sugli ordini cavallereschi) che particolare, l'immensa tematica, con informazioni dettagliate anche su singoli perso-

naggi. Fa quindi piacere che il notaio don Ferrante Cazzaniga dei conti Donesmondi figuri anche come partigiano, e che al nobile cavaliere don Enrico Berlinguer siano riconosciute le cariche politiche.

Per noi che, restando indipendenti nei nostri giudizi, ci dobbiamo misurare con la testimonianza storica, l'avvenimento editoriale, davvero "sui generis", va visitato con occhio curioso e critico, nella sua valenza oltre che compilativa, soprattutto etnografica e antropologica. Pensiamo alle migliaia di stemmi riprodotti in parte a colori, ai soggetti ritratti – anche moderni – con uniformi e distintivi in pose capaci di un forte impatto emotivo.

Luca Sarzi Amadè



**FRANCO SPREGA
IVANO TAGLIAFERRI**

Los Italianos

Antifascisti nella guerra civile spagnola

Infinito Edizioni, 2007, pp. 144, € 12,00.

Il 18 luglio 1936 scoppia la guerra civile in Spagna. Un colpo di stato militare cerca di rovesciare la giovane repubblica spagnola nata da regolari elezioni vinte dal Fronte Popolare. Saranno quasi tre anni di guerra feroce e la sconfitta dei repubblicani. Decine di migliaia di antifascisti provenienti dal resto d'Europa e da ogni parte del mondo accorsero in difesa della repubblica, tra questi circa 4.000 italiani.

Si contano sulle dita di una mano le pubblicazioni edita in Italia quest'anno su questa importante pagina della storia dell'antifascismo, su una esperienza che per Carlo Rosselli doveva essere l'anticipazione della sconfitta del fascismo in Italia. Franco Sprega e Ivano Tagliaferri, che già hanno al loro attivo pubblicazioni sulla Resistenza, il movimento operaio e contadino e gli arditi del popolo nella provincia di Piacenza, hanno indagato sui 42 piacentini che hanno combattuto nelle Brigate Internazionali e alcuni di loro sono diventati i protagonisti

di 10 racconti ambientati nella guerra civile.

La formula del libro è dunque fortemente innovativa, ricerca storica pura che si condensa nelle 42 biografie, e una parte narrativa avvincente. I documenti e le fotografie dei combattenti (tutte inedite) sono il risultato di una densa ricerca condotta all'Archivio Centrale dello Stato, all'Istituto Parri di Bologna e presso alcune famiglie dei combattenti. Non mancano contatti con la Francia, paese di adozione di diversi combattenti italiani fuoriusciti negli Anni 30, dove alcuni dei 42 hanno militato nelle file dei maquis e vengono portate alla luce le loro esperienze.

Ma anche indagini su quelli che combatterono poi nella Resistenza italiana, come ad esempio l'anarchico Emilio Canzi – comandante della XIII zona partigiana di Piacenza – oppure del comunista Antonio Carini – combattente e commissario politico in Spagna – componente della prima direzione nazionale delle formazioni partigiane garibaldine, seviziato e massacrato a Meldola di Forlì dove aveva assunto l'incarico di ispettore e Comandante dell'VIII brigata (Medaglia d'Argento al V.M.).

Ma non finisce qui!

Gli autori hanno infatti scoperto che una delle più importanti fotografie scattate dal famoso fotografo di guerra Robert Capa, durante la cerimonia di smobilitazione delle Brigate Internazionali avvenuta a Barcellona il 28 ottobre 1938, rap-



presenta un italiano: si tratta del piacentino Dante Galli (che viene indagato in una abbondante biografia) e la foto fece il giro del mondo dato che venne pubblicata sul *Picture Post*, un periodico inglese che al tempo stampava circa 1 milione e mezzo di copie. Ora è la copertina del libro.

Per il contenuto, il tenore dei racconti, la copertina, l'importanza del recupero di queste storie di umili che diedero tanto per la causa della Spagna e dell'antifascismo europeo e italiano, il libro si è meritato la recensione sul "Venerdì" di Repubblica del 3 agosto u.s.

Regione Emilia-Romagna, Provincia di Piacenza e i Comuni di Fiorenzuola d'Arda, Alseno e Monticelli d'Ongina hanno sostenuto la pubblicazione. L'ANPI di Piacenza e di Fiorenzuola, il Comune di Meldola, hanno concesso il patrocinio, l'ISREC di Piacenza ha fornito sostegno organizzativo.

Gli autori sono attualmente impegnati in una fitta serie di presentazioni del volume che rappresenta senz'altro uno sforzo notevole nella memoria dell'antifascismo togliendo l'oblio a storie sepolte nella polvere delle carte d'archivio. Le storie e gli ideali di questi uomini lo meritavano!

F.S.



MARIO BONIFACIO

La seconda Resistenza

del Comitato di Liberazione Nazionale italiano a Pirano d'Istria nel dopoguerra (1945-1946)

Quaderni di Qualestoria 15, Istituto regionale per la storia del movimento di Liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, Trieste, pp. 136, s.i.p. (info <http://www.irsml.it>)

Presentando a Venezia questa pubblicazione-memoria, il prof. Fabio Todero – dell'Istituto storico regionale di cui al titolo – sostenne che possono essere tre gli elementi più significativi dell'opera. Per brevità così sintetizzati: le attività del CLN di Pirano nella difficile e unica situazione della cit-



tà istriana alla fine della guerra nel maggio '45 – la descrizione delle complicate relazioni intercorse tra le diverse espressioni politiche locali – le aspre tensioni sorte tra il CLN con le neo costituite forze e i comandi jugoslavi. Tenendo presente, è necessario dire storiograficamente, ciò che non pochi ignorano o sottovalutano: vale a dire che la Jugoslavia è – fatto non smentibile – tra le potenze vincitrici del conflitto, mentre l'Italia (nazione che nel 1940 scatena la guerra insieme alla Germania) è la nazione perdente.

Il concetto è riassunto chiaramente nella dichiarazione di Benedetto Croce – nota agli specialisti, scarsamente al pubblico – quando, da storico e filosofo, afferma che «Noi italiani abbiamo perduto la guerra e l'abbiamo perduta tutti, anche coloro che l'hanno deprecata con ogni loro potere e anche coloro

che sono stati perseguitati dal regime che l'ha dichiarata, anche coloro che sono morti per l'opposizione a questo regime». In queste pagine c'è un grumo intenso, drammatico di questioni e di passioni ancora oggi pulsanti.

Trattate – osserva ancora Todero – da Bonifacio con equilibrio narrativo apprezzabile, segno distintivo di questo lavoro. Il quale Bonifacio nasce a Pirano nel 1928 e, avendo preso parte alla lotta clandestina e alla Resistenza italiana, da tempo studia e scrive della storia e della memoria delle sue terre.

Al centro della ricerca c'è Pirano – e nel contesto l'intera Istria del nord – cittadina costiera, caratterizzata da una netta, visibile impronta veneta essendo appartenuta per cinque secoli alla Repubblica di Venezia, assegnata nel 1954 alla Jugoslavia; oggi fa parte della Slovenia. In queste plaghe imperversò il volto più truce, sciovinista di quello che gli storici hanno definito *fascismo di frontiera*.

Per oltre un ventennio quel fascismo si rese crudele e odiato dagli sloveni e dai croati. Senza causare – rilievo molto importante – alla caduta del regime nel luglio '43, alcuna conseguenza o vendetta verso i singoli fascisti; anche nei confronti di quelli più accesi, che nell'ottobre successivo ricostituiscono il fascio (repubblicano) alleandosi ai nazisti tedeschi nell'atroce repressione del movimento partigiano jugoslavo e italiano.

Il Quaderno, denso di notizie e di fatti accaduti, si chiude con un'appendice documentale, breve, ma di sicuro interesse.

Primo de Lazzari

*Ai lettori vecchi e nuovi, agli insegnanti e agli studenti
diciamo che da sempre la nostra rivista
offre spunti di studio, di riflessione e di ricerche
per contribuire alla crescita della democrazia nel nostro Paese*

ABBONATEVI A

PATRIA
indipendente

ABBONAMENTI

Annuo € 21,00
(estero € 36,00)
Sostenitore da € 42,00

Versamento

c/c **609008**

intestato a:
«Patria indipendente»
Via degli Scipioni, 271
00192 Roma